

Le donne in Sicilia

Una breve visita in un paese od in una provincia non dà certo il diritto di emettere un giudizio sulla popolazione stessa. Si tratta quindi anche, da parte di chi scrive queste poche righe, d'un semplice desiderio - o bisogno - di partecipare alle compagne le impressioni ricevute durante un breve giro di propaganda in Sicilia.

Questo bisogno corrisponde poi anche ad un dovere - a quello cioè di dissipare dei pregiudizi e delle prevenzioni che certamente non contribuiscono alla formazione della coscienza socialista, e di saldi vincoli di profonda compagine e d'incondizionata solidarietà, che devono unire tutte le proletarie.

Il quadro che di solito si fa della donna siciliana - può essere preso dal vero sì, ma questo vero è unilaterale, esagerato, antiquato. La donnetta schiava e serva del marito - superstiziosa ed umile - sopravvive ancora nella piccola e grande borghesia, ma non nel proletariato. I particolari sensazionali del marito geloso che assoggetta la moglie e si vendica sanguinosamente di ogni parvenza di tradimento o di tentativo di emancipazione - i particolari che rendono attraenti le produzioni cinematografiche - corrispondono sì a quello dell'ambiente piccolo borghese, non a quello proletario. I tempi cambiano colla formazione di nuove classi e rapporti sociali e con essi cambiano pure i rapporti morali, i costumi, le usanze. Laddove le affitanze collettive e le sezioni socialiste - e parliamo oggi più che altro della provincia di Trapani - e il maggiore concetto di responsabilità e di dignità che ne scaturisce dominano la vita della classe lavoratrice - laddove è in vigore l'emancipazione e gli uomini sono costretti di lasciare a casa le donne sole - e tornando constatano che le donne pur essendo rimaste sole - si sono fatte rispettare - tutto questo dà una impronta nuova alla morale, impone nuove norme alla vita familiare e sociale. E abbiamo viste centinaia di donne, vestite di festa, accorrere ai comizi e seguire col massimo interesse le espansioni socialiste. Venivano serie, dignitose, senza chiedere permesso a nessuno: esercitavano un loro diritto; sentivano e discutevano, palesavano insomma un grande interesse per gli argomenti.

In casa come in piazza serie, dignitose, ospitale, senza essere umili, sensibili, senza essere servizievoli, linde, pulitissime, vestite con semplicità e gusto, senza sfarzo, presenziando alle discussioni e alle conversazioni con spirito di squisita indipendenza.

Così pur trovandoci nella calunnata Sicilia, abbiamo potuto parlare durante delle processioni religiose senza che l'uditorio proletario si fosse disturbato a guardare la processione stessa, ma abbiamo pure potuto parlare in una chiesa - ove poche ore prima ancora si era predicato e pregato. Innumere donne erano accorse anche nel tempio senza timore di profanarlo, senza paura del diavolo.

Le proletarie che abbiamo intraviste e che abbiamo potuto conoscere nei comizi e nelle loro case - riabilitano la donna siciliana - come il lavoro e l'istruzione nobilita e riabilita e redime qualsiasi popolazione... Molte donne in Sicilia fanno pure a meno di battezzare i loro figli. Leggono, approfittano della istruzione obbligatoria per imparare ciò che i mariti emigranti non hanno potuto imparare. Così nella vita di famiglia.

Non sono né schiave né serve, ma uguali agli uomini, come nella vita sociale - dividono con essi il lavoro, la miseria, partecipano alla vita del pensiero e del socialismo.

Fanno sperare bene queste donne - e le compagne di tutta Italia le salutano come benemerite pioniere delle idealità socialiste in un paese al quale la civiltà borghese ha voluto negare tutti i suoi benefici.

Sia lecito alla sottoscritta rivolgere un saluto con un arrivederci ai compagni e compagne siciliane.

Trapani.

ANGELICA BALABANOFF.

« Se si vuol evitare che il nostro movimento divenga superficiale, bisogna che noi attendiamo con tutte le nostre forze ai bisogni dell'educazione socialista. È possibile, è indispensabile che noi ci procuriamo i mezzi necessari a questo scopo. Le grandi riunioni pubbliche, per quanto necessarie esse siano, non possono finire di assorbire le forze di cui noi abbiamo bisogno. È necessario che i piccoli bisogni quotidiani dell'educazione socialista ritornino avanti ad ogni nostra preoccupazione e che i migliori elementi vi si consacrino. È inutile, è necessario che noi guadagniamo degli elettori, ma è ben più utile e più necessario che noi facciamo delle coscienze socialiste ».

VICTOR ADLER.

PRIMO MAGGIO

Chiede la vecchia madre dalla soglia del tugurio triste:

— Perché non si lavora oggi? Perché quei canti, quei suoni, e quei rossi vessilli?

O vecchia madre, che un dì strappasti al seno fino alle stille di sangue per nutrire il tuo bimbo, che vegliasti le lunghe ore notturne per rammendarne l'abitino logoro, che digiunasti per comperare le medicine dal farmacista ingordo, che portasti il tuo sposo, a morire sopra un letto dell'ospedale, che vedesti i tuoi figli ad uno ad uno partire pel mondo in cerca di pane, e che spremesti al ciglio tutte le lacrime; o vecchia madre che vivi sola nell'attesa della morte liberatrice, è in nome dei tuoi dolori che laciono oggi le officine e riposano i campi, è per la grande speranza che nessun mai riviva il tuo martirio, che risuonano oggi i canti di festa!

Chiede il bimbo lieto pur nel visetto patito:

— Perché non si lavora oggi, perchè squilano le fanfare, o mamma?

— Bimbo pallido e gramo, che ti desti al mattino quando la mamma è già fuori al lavoro, e non hai la cioccolata calda, ed un lettuccio bianco, e chiedi invano le scarpette nuove e il giocattolo bello; bimbo che cresciuto appena sarai cacciato nell'officina a rovinarti le tue deboli membra, che cercherai un giorno invano lavoro e ruberai forse in un'ora di fame, è per strapparti a questo triste destino che oggi non si lavora, è per la fede in un giorno di giustizia sociale che suonano oggi le musiche!

O vecchia madre, socchiudi gli occhi stanchi in un sogno di pace radiosa; o bimbo scarno apri i tuoi occhi lucenti in una visione di bellezza e d'amore!

È il primo Maggio!

GIAELE.

Ai cinque anni di Jole

Quando sfilò il tesoro de la capellatura

a la mia mano impura ogni ricciolo d'oro racconta una sua storia di destino e di fede a cui nessuno crede tranne la mia memoria. E quando tu riposi come dentro una breve ora di morte, lieve spio con i curiosi occhi un racconto muto che pallido si scrive su la, che appena vive, tua gola di velluto.

Donna, avrai il tuo regno: un piccolo triangolo

di vita; ad ogni angolo l'imatterai ne 'l segno di confine; l'imperio che daranno al tuo sogno così è chiuso: Bisogno — Amore — Desiderio. Lo guardano da l'alto tenuissime stelle (occhi di sentinelle su mura di basalto).

Si giunge, per acerbe strade, a la capitale; una gran pietra e — Male — leggi scostando

[Verbe. Fluisce ad essa intorno un'acqua grassa e chiara.

Non beverne! E' l'amara fonte che notte e giorno

sgorga perchè rinnova da sotterranea zolla la sempiterna polla come un'eterna piovra, quella che la pupilla di sorelle e di spose.

Regine angosciose al par di te, distilla, da che questo profondo lutto vita si disse, da che le crocifisse la paura del mondo,

Maddalene che sono, che saranno e son state pure ma condannate senza più mai perdono.

Regine di villaggio che ogni suddito prese e per cui non s'intese mai sinfonia di Maggio...

Cinque anni! Immensa data per chi morì; [suggente attimo pel nascente. E tu, perchè sei nata?

VITTORIO NIVELLINI.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Lo sciopero delle operaie addette alle Manifatture Tabacchi.

Il pubblico grosso e il pubblico intellettuale non sono molto convinti della ragione di questo sciopero. Vedono che le operaie si recano alla manifattura qualche ora dopo le altre, tornano dal lavoro un paio d'ore prima, sentono che guadagnano fin L. 2.60 al giorno e che hanno diritto alla pensione (che raggiunge oggi l'ingente somma di L. 420 all'anno dopo 35 anni di lavoro) e si chiedono: « Ma che cosa pretendono? Così fossero trattate tutte le altre operaie che lavorano molto di più, e che sono pagate molto meno. In confronto le tabacchine sono una classe privilegiata, e il loro è uno sciopero inconsulto ».

Ricordo che un ragionamento press'a poco come questo si faceva anche per noi maestre dimenticando che per la natura del nostro lavoro, per gli studi e le ansie che ci era costata la carriera, per la continua tensione di nervi a cui eravamo costrette, per la vociferazione continua, e il pasto affrettato nell'ora di colazione, se non avessimo avuto il giovedì e le vacanze e i mezzi di nutrirci sufficientemente, la maggior parte di noi avrebbe finito al manicomio, o al cimitero innanzi tempo.

Se si potesse fare un'inchiesta sul numero del personale femminile che entra alla fabbrica del tabacco in confronto di quante ne rimangono dopo dieci anni, si troverebbe che molte di loro o hanno dovuto abbandonare lo stabilimento per darsi ad altro mestiere meno insalubre, o sono diventate ospiti degli ospedali, o sono state prese e portate al mondo di là dalla tubercolosi e dall'anemia.

E si saprebbe anche che i figli che nascono dalle operaie in tabacco sono tutti gracili, anemici, predisposti alla tubercolosi, al rachitismo. Il lavoro nella manifattura tabacchi è insalubre per il lento, continuo assorbimento di nicotina. Il regolamento stesso prescrive che l'effettivo lavoro nelle manifatture non superi le sette ore; la famosa ora, così detta di straordinario, doveva aggiungersi soltanto nei rari casi di urgente necessità. Invece da quattro anni è diventata un'ora normale, aggiunta alle sette regolamentari, e in questi quattro anni le statistiche registrano un numero sempre crescente di malattie. In media sono tre operaie al giorno che in quell'ora in più delle sette, sono prese da capogiri, da svenimenti, e cadono affrante e vinte sul tavolo del lavoro. Ecco perchè le operaie chiedono l'abolizione di quest'ora di lavoro e desiderano che l'aumento di salario sia rappresentato appunto dall'importo corrispondente al lavoro di quell'ora.

Il caro viveri tormenta anche loro: da dieci anni si è promesso un aumento di salario: non fu mai concesso. Perchè non devono chiederlo allo Stato che ricava dal monopolio del Tabacco la bellezza di un utile che oltrepassa i 300 milioni?

Se la paga giornaliera può apparire a molti superiore a quella di altre lavoratrici, si deve pensare ch'essa viene diffalcata dalle numerose e troppo facili sospensioni di salario in caso di ritardo, di permessi, di assenze temporanee, e siccome si lavora a cottimo, troppo spesso la cattiva qualità della materia e i ribassi capricciosi nelle tariffe del cottimo, assottigliano in modo impressionante il poco lauto guadagno. Chiedendo, come chiedono, un aumento del 25 % sulle paghe attuali lo Stato avrebbe un maggior onere annuo di due milioni soltanto, per 18.000 operai.

E chiedono pure una pensione di 600 lire dopo 25 anni di lavoro; la perequazione dei cottimi in modo che tutte le sigaraie che compiono collo stesso sforzo fisico, e l'impiego della stessa materia lo stesso lavoro, siano pagate ugualmente in tutte le manifatture.

In linea morale vorrebbero sottrarsi alla degradante visita quotidiana all'uscita dallo stabilimento: basterebbe il controllo salutare: esse non vogliono vivere in questo stato di perenne sospetto: se tra loro si scoprirà qualche disonestà, la massa intera ne chiederà l'espulsione e la punizione, a tutela dell'onore della classe. Vogliono pure l'istituzione del collegio provvirale come si usa in tutte le industrie, poichè ora le commissioni interne presiedute da un giudice di tribunale, ma effettivamente dirette e dominate dal Direttore, non offrono alcuna garanzia per il personale.

Lo sciopero si svolge in modo meraviglioso in tutta Italia: la solidarietà è completa; i propositi dignitosi; e sincera è la disposizione agli inevitabili sacrifici a cui la massa lavoratrice va incontro: tanto entusiasmo, tanta coscienza meritano il premio della vittoria. E noi ve l'auguriamo completa, o compagne.

Non lasciatevi intimidire da minacce, non lasciatevi fiaccare dalle lagrime dei vecchi, non ascoltate i consigli dei paurosi, non date retta ai giornali borghesi interessati a sostenere il Governo a tutto danno dei lavoratori, pensate che lottate per migliorare le vostre condizioni e quelle della vostra famiglia, e che, se non otterrete ora quanto vi si deve concedere, passeranno degli anni parecchi prima di raggiungere il miglioramento a cui aspirate.

La « Difesa delle lavoratrici » plaude al vostro movimento, e si augura che la vostra resistenza si mantenga tenace. Lo Stato industriale dovrà pur cedere!

LINDA MALNATI.

Mondarisi!

difendete la vostra salute e i vostri interessi.

C'è una legge che protegge i mondarisi, ma i padroni molto spesso la mettono sotto i piedi. In tal caso scrivete alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra a Bologna che vi insegnerà a far valere le vostre ragioni.

Non movetevi di casa se non avete in mano il contratto scritto, firmato dal padrone.

Badate che voi non dovette nulla al caporale. I vostri dormitori devono essere muniti di reticelle contro le zanzare, essere disposti in modo da permettere la separazione dei sessi; non possono essere nè teloteie, nè capanne, nè porticati.

I lavoratori devono avere acqua potabile e cibo sano.

Il padrone deve dare gratis il chinino per difendervi contro la malaria. Domandateglielo prima di avere addosso la febbre.

Il lavoro non può cominciare prima del levar del sole. I mondarisi emigranti non possono lavorare più di 10 ore, i locali più di 9.

La giornata di lavoro deve essere interrotta dagli opportuni riposi. I mondarisi hanno diritto ogni settimana a 24 ore di riposo.

Le donne che allattano hanno diritto a un riposo maggiore che viene pagato come lavoro.

Se un mondariso muore gli eredi hanno diritto, oltre che alla mercede del lavoro compiuto, all'importo di 15 giorni di lavoro.

Non possono andare in risaia: I minori di 14 anni compiuti.

Le donne nell'ultimo mese di gravidanza e nel primo mese dopo il parto.

Non possono lavorare alla monda i fanciulli minori di 16 anni e le donne minori di 21 se non sono munite di fede di nascita.

Le donne incinte devono partire col certificato del medico che attesti il periodo della gravidanza.

Tutti i mondarisi devono essere muniti di un certificato del medico del loro paese dal quale risulti che non sono affetti da malattie contagiose.

I padroni che vanno contro queste disposizioni di legge possono venire condannati ad una multa da 500 a 1500 lire.

Piccole e grandi verità

Piange la povera madre sull'errore del figlio, ch'essa pur nella sua miseria ha educato all'onestà. Egli ha rubato. Oh triste e terribile cosa!

— Non cade foglia che Dio non voglia! — Dice la nonna rassegnata sempre e calma come la morte buona.

Eppure nelle parole della nonna c'è un simbolo di verità: la nonna come l'umanità ignara non sa rendersi conto di una più ampia legge sociale e racchiude nella parola Dio, come gli antichi nel Fato, il concetto complesso di questa legge che sovrasta la vita.

Ci sono infatti dei fattori sociali che agiscono all'infuori e al disopra del nostro volere e contro i quali si perde talvolta l'opera individuale.

La legge del determinismo economico per la quale tutti i rivolgimenti sociali hanno soprattutto una prima base economica, trova la sua corrispondenza nel campo educativo. L'educazione materna, l'opera della scuola, non valgono talvolta a trattenere l'individuo dal male. L'ambiente sociale ha troppe tentazioni, troppi mali esempi, perchè tutti sappiano salvarsi e non tutti sono egualmente forti per vincere.

La povera madre piangente pensa ai suoi insegnamenti falliti a un tratto; forse il miraggio di un'ora di malsano piacere, forse la ribellione dell'animo di fronte alla violazione continua del senso di giustizia, hanno condotto il figlio al tradimento di sé e della propria famiglia.

Che fare adunque? Rinuncerà la madre all'opera sua di educazione?

Oh, no, no, guai se ciò avvenisse! Ma cerchiamo di porre la società su basi più giuste e sarà pure risolto il quesito educativo.

La maestra.

Le nostre collaboratrici c'invidiano più... novelle che articoli. Noi non intendiamo efftto togliere alla novella il suo valore sociale. Ma il giornale ha tante questioni importanti da trattare e non ha molto spazio per le novelle. Invitiamo quindi le collaboratrici a mandare articoli, critiche sulle condizioni di lavoro delle donne operaie, sugli scioperi, sul movimento sindacale femminile, a domandar spiegazioni e consigli a « Lucia ».

È molto più facile che un'operaia, guidata dal buon senso, dalla pratica, dal suo spirito d'osservazione faccia un articolo che non una novella. La novella è una forma di componimento più difficile di quanto si crede.

(N. d. R.).